



E un diario e forse non lo è.

Robette, cosucce raccolte qua e là in tanti mesi di vita randagia.

Confessioni.

Ecco, confessioni: di chi ha vissuto un poco qua ed un poco là, dove la vita aveva qualche cosa di infinito e di indefinito che non si può dire.

Impressioni.

Raccolte in un angolo del cuore e gettate in faccia alla gioventù perchè le potesse accogliere c o n il suo sorriso e non meravigliarsi di nulla, nemmeno di una lacrima ricacciata indietro, nemmeno di un colpo di rivoltella sparato solo per la gioja di sentire nelle orecchie il colpo secco della pallottola.

Cose dette e non dette.

Piccole e grandi cose che nascono e muoiono col sole, che ti rimangono sulle labbra, che ti scompaiono

dalla memoria prima ancora di essere dette.

Nostalgia.

Voglia di essere qualcuno; desiderio di poter dire: "nei miei vent'anni c'è stato qualcosa che a te non è neppure passato per la mente".

Volontà di ricordare un passato; quando ci saranno nella vita delle serate tetre durante le quali si sente il bisogno di un poco di gioventù, ed il non ricordare diventa un'atroce pena.

Un poco del tempo che fu e che alle volte ha lasciato nell'animo, sulle labbra, un sapore sgradevole e amarognolo.

Sono pagine scritte in guerra.

Quando la mamma era lontana migliaia di chilometri ed alla sera, dando la buona notte al compagno vicino cercavi di tossire perchè non avvertisse nella tua voce un tremore di lacrime salito di soppiatto, perchè il ricordo dei tuoi cari era più forte della volontà di resistere e di essere forte.

Sono pagine povere, pagine mendiche che vogliono avere la superbia di essere figlie di quelle che narrano veramente.

Sono pagine che, giorno per giorno, hanno raccolto un poco del mio carattere e che un giorno, quando le tempie avranno quel lucore bianco che sembra di brina, mi renderanno assieme a tanti ricordi che mi parrà impossibile abbiano albergato tanto nell'angolo più nascosto del cuore.

Ecco: cosette, roba da nulla.

Che pure ora son tutta la mia vita.

Vita di guerra.

Vita di disagi, di sacrifici, di pericoli, vita faticosa e randagia vissuta in qualche modo.

Su di un autocarro, nel fango, nella mota, sulle pista interminabili di una terra sconosciuta, sotto il sole, nella polvere, fra la pioggia che accèca e canta sull'elmetto le canzoni del tuo paese, di quando eri piccino; che ti canta nelle ore di guardia la ninna nanna, come quando la mamma te la mormorava in un soffio vicino all'orecchio per farti addormentare.

Ore liete passate con i camerati.

Ore passate con gli amici, quando il sole scompariva verso la tua patria adorata ed una fisarmonica in sordina, quasi suonasse su una trama di sogno, ti ripeteva le canzoni udite tante volte che un tempo erano la gioja di tutto lo spirito.

Polvere di stelle.

Nostalgia di sole.

Piccole cose che pure non si possono dimenticare mai.

Nemmeno quando l'animo è un poco dolente e le ore che verranno si pensa saranno dure e difficili come l'ora che batte.

Ho voluto essere me stesso e basta.

Ho scritto perchè nello scrivere ho trovato la gio

ja di ricalcare i passi percorsi e di guardare l'or
ma lasciata dalla mia scarpa chiodata in una terra
che forse non vedrò mai più.

Saranno forse come una bolla di sapone che al pri
mo sole scoppia, in una ridda di colori, dopo aver
specchiato un piccolo squarcio di vita e null'altro.
Per me non scompariranno.

Saranno il viatico di un cammino, lungo le infinite
strade che dovrò percorrere.

Le amo così, per me, in me.

Sono nate per far socchiudere gli occhi e pensare.
Cosucce.

Le dedico a tutti ed a nessuno.

Ad una giornata qualunque della mia vita.

E' tutto.

Saranno forse le amiche più care che un giorno, pia
no piano, mi sorrideranno dal fondo di un focolare,
in un mucchietto bianco di cenere.

